

Ventiduesima domenica ordinario
Anno A

30 agosto 2026

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo 16
Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti, quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo.

Omelia della ventiduesima domenica dell'anno a

30 agosto 2026

Il testo del vangelo di oggi ci dà molto da pensare perché tocca direttamente la nostra vita poiché Gesù ci indica - nel passo dell'evangelista Matteo - quale debba essere il modo di pensare, di vivere del cristiano, di colui che vuole seguire il Signore, andare dietro a Lui. E noi proprio questo vorremmo essere: vorremmo vivere del suo spirito.

Ma va messo in evidenza come l'evangelista Matteo sottolinei come Gesù prenda sempre più consapevolezza come il suo cammino sia orientato a giungere al suo culmine che ha a suo fondamento quello di raggiungere Gerusalemme, cuore della tradizione dei grandi profeti che avevano illuminato Israele e centro del potere della chiesa ebraica e che, raggiunta la città santa, egli – come spiega ai suoi discepoli- dovrà affrontare lo scontro durissimo con i sommi sacerdoti e con gli scribi, scontro che culminerà nella sua morte dalla quale Egli risorgerà.

E quel Pietro, che aveva appena testimoniato la sua fede nel Signore che egli riteneva fosse il Cristo che doveva venire, confessione questa su cui Gesù aveva - posto le fondamenta della sua Chiesa, si ribella invece in modo appassionato alle parole nette e dure del Signore, che preannuncia la sua morte. E Gesù lo respinge con estrema durezza chiamandolo Satana, il divisore. colui che non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini,

La durezza estrema con cui Gesù sferza Pietro chiamandolo Satana, il divisore, ci lascia intuire come Gesù avverta l'asprezza e l'inevitabilità della lotta senza scampo che lo attende, che lo porterà - come ricorderà l'evangelista- nel cuore della lotta, a pregare Dio nel giardino degli ulivi perché allontani da sé questo calice, accettando tuttavia nell'estrema sofferenza ciò che Dio avrebbe voluto. Va sottolineato - e va anche ricordato - come la chiesa nella sua storia abbia avuto ed abbia un grande coraggio nel riportare le parole che il Cristo rivolge a Pietro, colui che il Signore aveva posto come pietra su cui edificare la sua Chiesa, il quale Pietro però - questo ci dice il passo che oggi abbiamo letto - rischia di divenire un Satana se non si pone **dietro** al Cristo, se non fa suo cioè il cammino che porterà il Signore sulla croce. In questo passo dell'evangelista Matteo Gesù prospetta dunque **non** una Chiesa trionfante e vincitrice, ma una Chiesa che debba subire il rifiuto, l'opposizione del mondo, quando la chiesa sia immagine di Dio, di quel Dio d'amore che è accanto non ai vincitori, ma a coloro che hanno fame, ai poveri, ai perdenti, agli ultimi, agli esclusi, agli extracomunitari come nei nostri giorni.

Ma c'è una seconda parola del vangelo di questa domenica che ci tocca da vicino ed è quella relativa alla croce che il cristiano debba fare sua, debba prendere

Questa parola ha suscitato non pochi fraintendimenti, come se Gesù esortasse a rinnegare sé stessi e a ricercare il dolore e la sofferenza. Dio non ama la sofferenza, sia chiaro. L'esortazione di Gesù a

prendere la croce e a seguirlo è una delle frasi più celebri, più citate - ma anche più fraintese - del vangelo, poiché è stata interpretata come esortazione alla rassegnazione: come se Gesù dicesse: soffri con pazienza, accetta, sopporta le inevitabili croci della vita. Ma Gesù, al contrario, era un uomo che amava la vita e le gioie che la vita porta con sé. Gesù a Cana d'altronde non aveva trasformato l'acqua in vino per rallegrare delle nozze ?

Ma Gesù non dice «sopporta» la croce, dice «**prendi**» la croce. Non è Dio che insomma ci mandi la croce, ci mandi sofferenze e pene. _È il discepolo che è chiamato a prendere la croce e la croce che il discepolo di Gesù viene esortato a prendere è però quella dell'amore sino in fondo, l'amore che giunge sino al dono di sé stessi.: l'amore disarmato, il cuore limpido, il non fare violenza mai, il perdono fino alla fine, il caricarsi della pena, dell'ombra dell'altro.

La croce, la difficile strada che dobbiamo dunque imboccare con decisione è quella di liberarsi dalla centralità di noi stessi, di andare oltre, di allargare il nostro cuore e di accogliere l'altro che rischia di rimanere sempre fuori, o ai limiti, del nostro orizzonte. Dobbiamo ogni giorno della nostra vita resistere dunque all'istinto che ci chiude e che ci rende incapaci di vivere l'amore nella sua pienezza . *Amatevi* – dirà Gesù ai suoi lasciandoli – *amatevi con lo stesso amore pieno, senza limiti, con cui io vi ho amato*. Liberatevi, dunque, - ci dice - dall'oscuro orizzonte che si chiude su di noi. Solo così potremo salvare la nostra vita, viverla sino in fondo, vivere da uomini da persone così come Dio ci ha pensato e ci vuole, quel Dio che ci ha preceduto e ci precede ogni giorno su questa strada d'amore e di attenzione a chi soffre, a chi è solo e ad ogni persona che sfioriamo nel nostro vivere . Noi in realtà siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato

Ci sembra che siano belle e profonde le parole di una grande poetessa americana vissuta nel diciannovesimo secolo che si chiama Emily Dickinson che vorremmo fare nostre

“Se potrò impedire ad un cuore di spezzarsi, non avrò vissuto invano.

Se potrò alleviare il dolore di una vita,

placare una pena,

aiutare un pettirosso ferito a rientrare nel suo nido

non avrò vissuto invano